

Governo-Regioni

Il rimpallo che annerchia le responsabilità

MASSIMO VILLONE

Ormai non passa giorno che non ci presenti lo spettacolo di una rissa tra governi regionali e locali e l'esecutivo nazionale. Da ultimo, Michele Emiliano chiude le scuole in Puglia, seguendo la via già tracciata da De

Luca in Campania. Adduce in motivazione l'accertamento - fatto da chi, dove, come? - della scuola come occasione di diffusione del contagio. La ministra Azzolina virtuosamente si infuria. Tentazioni analoghe, secondo le notizie di stampa, in Calabria e in Sicilia.

Governo-Regioni

Il rimpallo che delega e confonde le responsabilità

MASSIMO VILLONE

Ma la palma del migliore pezzo di teatro va alle cd autonomie speciali. Il 17 ottobre, in un esaltante proclama ai cittadini dell'Alto Adige, il presidente provinciale Kompatscher attacca i provvedimenti restrittivi del governo e dichiara: "Nella convinzione che responsabilità e buon senso, nel lungo periodo, funzionino meglio dei divieti, lo scorso maggio in Alto Adige abbiamo deciso di intraprendere con convinzione un nostro proprio percorso". *Melius re perpensa*, il 29 ottobre lo stesso presidente dichiara: "Alla luce dell'andamento epidemiologico, la situazione è superata. Ci muoviamo in linea con la Germania e l'Austria". Quindi, seguire le istituzioni italiane, no. Copiare tedeschi e austriaci nel cosiddetto *lockdown soft*, sì. Colpisce il tono bellicoso del ministro Boccia, quando dichiara che saranno impugnati gli atti "di tutte le Regioni e le Province Autonome che decideranno di aggirare le disposizioni del Dpcm", confermando peraltro la possibilità di provvedimenti più restrittivi. Non capisce che non si affronta una pandemia con il fai da te locale. Né a quanto pare è consapevole di essere tra i responsabili della cacofonia politica e istituzionale in atto. Abbiamo avuto in questo

paese una congiunzione perversa tra il tema dell'autonomia differenziata e la crisi covid-19. Sul primo, il ministro ha da subito seguito la linea del "completamento" di un percorso già avviato dal governo gialloverde, che pure aveva suscitato forti perplessità e polemiche. Ho già ripetutamente scritto della debolezza della sua proposta, fondata su una legge-quadro inidonea a fermare le spinte separatiste, e sui Lep (livelli essenziali delle prestazioni), strumento parimenti inidoneo a garantire eguaglianza in diritti pur fondamentali. È seguita poi la crisi Covid, con la scelta della concertazione a tutti i costi tra esecutivi, filtrando le decisioni in un labirinto di comitati e conferenze. Ricordiamo le trionfistiche dichiarazioni di alcuni governatori, all'inizio della cosiddetta fase 2. Rivendicavano a se stessi il merito di avere determinato il ritmo della ri-partenza, e alle regioni di appartenenza l'acquisizione di un decisivo maggiore peso politico e istituzionale. Una evoluzione certificata dallo stesso ministro Boccia il 30 settembre in audizione presso la Commissione bicamerale per le questioni regionali, laddove argomenta che con la crisi pandemica è nato un nuovo regionalismo. È facile capire che la concertazione a oltranza tra esecutivi ha permesso al governo

di non essere l'unico ed esclusivo destinatario di critiche e polemiche. La rinuncia a esercitare il potere sostitutivo di cui pure il governo in principio disponeva ai sensi dell'art. 120 della Costituzione, e il subappalto delle scelte a governatori e sindaci, hanno forse consentito a Palazzo Chigi di non rimanere in solitudine nel mirino di tutti e di galleggiare in acque per qualche verso meno tempestose. Ma in tal modo chi risponde di cosa? Diventa in specie difficile imputare alle autonomie le responsabilità che sicuramente hanno. Inoltre, quando si tratta di diritti costituzionalmente protetti l'unica scelta giusta è tendere alla massima uniformità possibile. E come non capire che in un contesto di pesantissima crisi economica e sociale il diverso trattamento, se non deriva da regole generali predeterminate, certe e chiare, può apparire discriminatorio e in danno di questo o quel territorio, di questa o quella categoria, e diventare ele-



mento di inaccettabile tensione?

Nell'ultima informativa di Conte alle assemblee abbiamo sentito l'opposizione chiedere a gran voce un voto, rifiutato dalla maggioranza. Ancora un'occasione perduta per cambiare rotta e ridare centralità al parlamento, come luogo appropriato e necessario del confronto su una crisi di eccezionale gravità. Non possiamo rischiare di affondare tutti per far galleggiare qualcuno.